

Rfg-Urss
Genscher
lascia Mosca
«soddisfatto»

■ BONN Il ministro degli Esteri della Rfg Hans Dietrich Genscher è rientrato ieri a Bonn da Mosca dove per tre giorni aveva avuto colloqui con il suo collega sovietico Eduard Shevardnadze e con il segretario generale del Partito comunista sovietico Mikhail Gorbaciov. Genscher ha affermato di essere soddisfatto dei progressi compiuti nella preparazione della visita che il cancelliere tedesco Helmut Kohl compirà a Mosca in ottobre.

Genscher, che oggi informerà il cancelliere Kohl nella sua residenza estiva in Austria, ha dichiarato che la parte sovietica ha più volte sottolineato il suo interesse per una collaborazione economica con la Germania federale. In agosto una delegazione industriale tedesca visiterà la città di Kola per esaminare le possibilità di estrazione delle materie prime. Il ministro degli Esteri si è detto convinto che la visita del cancelliere Kohl a Mosca conferirà «forti impulsi» allo sviluppo delle relazioni tra l'Urss e la Germania federale, le quali hanno un ruolo chiave nello sviluppo dei rapporti Est-Ovest.

In una conferenza stampa tenuta a Mosca prima di ripartire per Bonn, Genscher aveva detto di essere convinto della serietà degli attuali sforzi sovietici sia per quanto riguarda le riforme interne, sia per quel che concerne il miglioramento delle relazioni tra Est ed Ovest, e tra l'Urss e Germania occidentale. Genscher ha detto di essere convinto che l'Urss stia realmente cercando di migliorare le relazioni Est-Ovest, aveva dichiarato il capo della diplomazia tedesco-federale. Genscher ha detto di aver accolto con interesse le recenti proposte del Patto di Varsavia sui negoziati di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, del quale la Germania federale è sospesa congiuntamente a «completamento». Le due parti hanno anche auspicato «nuove forme di cooperazione economica» tra i due paesi.

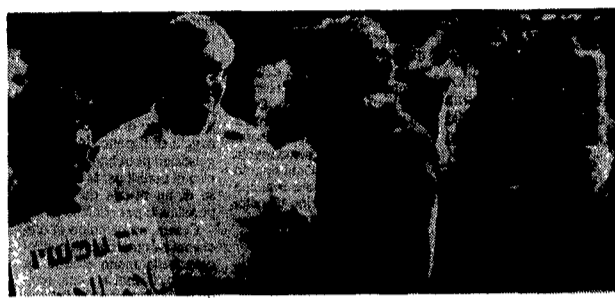
Gerusalemme, nuovo giro di vite
Arrestati dieci palestinesi
due dei quali noti dirigenti
Protesta la sinistra israeliana

Hussein per lo Stato palestinese

Nuovo giro di vite delle autorità israeliane contro i dirigenti della rivolta araba nei territori occupati. Ieri sono stati arrestati dieci palestinesi, due dei quali sono esponenti di primo piano dell'intifada, ossia il movimento per la liberazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza dall'occupazione israeliana. Re Hussein intanto si dichiara per la prima volta per uno Stato palestinese indipendente.

■ GERUSALEMME Faisal El Hussein, direttore del centro di studi arabi di Gerusalemme est, è stato arrestato, secondo la polizia israeliana, per aver coordinato e incitato la rivolta. Il centro è stato chiuso per un anno perché, sempre a stare a sentire le autorità, riceve finanziamenti da Al Fatah, la fazione dell'Olp che fa capo a Yasser Arafat. Ora dovrà stare in carcere per sei mesi. Gli agenti dei servizi di sicurezza lo hanno preso poco prima dell'alba. Il suo ordine di arresto, al pari degli altri, non è stato sottoposto al giudizio della magistratura. Per Faisal El Hussein, appartenente a una delle famiglie più in vista di Gerusalemme est, è il terzo arresto «amministrativo» del genere in pochi anni. Era uscito dalla prigione appena un mese e mezzo fa. Secondo le autorità militari, Hussein nel mese e mezzo in cui è stato libero «aveva ripreso in pieno la sua attività politica». Fra l'altro aveva partecipato a un dibattito promosso dal movimento israeliano «Pace adesso» in cui aveva auspicato una soluzione politica e pacifica del problema palestinese. E ora «Peace Now» ha lanciato un appello ai leader dei paesi occidentali chiedendo di fare pressioni su Israele perché liberi Hussein o lo sottoponga almeno a processo. Arrestato pure Mustafà Abu Zahra, presidente dell'associazione dei commercianti di Gerusalemme est che i servizi di sicurezza considerano la «mente» che promuove e organizza gli scioperi nei territori. E assieme ad altri otto palestinesi sono finiti in prigione. E opinione diffusa che questi arresti provocheranno un'altra ondata di disordini anti israeliani. Già ieri mattina in una via del centro del quartiere arabo di Gerusalemme è stata infranta la vetrata d'ingresso della banca «Hapoalim» mentre per oggi è stato proclamato dal comando clandestino della rivolta uno sciopero generale in segno di solidarietà con i palestinesi espulsi e quelli arrestati. Parecchi esponenti della sinistra israeliana sostengono che per il governo «il posto dei palestinesi moderati, favorevoli al dialogo, è soltanto in prigione» mentre personalità di destra esigono dal governo lo smantellamento di ogni struttura sindacale e sociale palestinese, arresti in massa e una politica ancora più repressiva. Particolarmente critico nei confronti del governo e delle autorità militari di occupazione è il laburista Abba Eban secondo il quale «bisognerebbe distinguere fra i palestinesi estremisti e quelli moderati». Con una presa di posizione che potrebbe segnare una svolta nella vicenda palestinese, re Hussein di Giordania ha dichiarato che il suo regno non può assolutamente diventare una specie di patria di ricambio per il popolo palestinese e si è schierato nettamente per uno Stato palestinese indipendente. «La Giordania non è la Palestina», ha detto il monarca. E ancora: «Lo Stato palestinese indipendente sarà stabilito sulla terra occupata dopo la sua liberazione, a Dio piacendo». Insomma Hussein annuncia la separazione del suo paese dalla Cisgiordania «rispettando il desiderio dell'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Ha aggiunto che il suo paese continuerà ad appoggiare il «popolo palestinese nella misura delle sue capacità» e che non rinuncerà «al suo impegno a partecipare al successo di pace». Il sottosegretario americano Shultz commentando l'annuncio di Hussein ha detto che i palestinesi «non tutti membri dell'Olp» (ha precisato) dei territori occupati «vogliono parlare per proprio conto». Il premier israeliano Shamir considera la decisione di Amman «puramente tattica», mentre per il ministro degli Esteri Peres sarebbe «impossibile tagliare i ponti fra le due rive del Giordania».

La mossa del monarca giordano
potrebbe essere una svolta
«Ho rispettato il desiderio dell'Olp», ha detto ad Amman



Hanna Siniora e dirigenti di «Pace adesso» protestano per gli arresti di ieri a Gerusalemme

E a Baghdad si riunisce il consiglio centrale Olp

■ BAGHDAD È iniziata ieri a Baghdad, in un momento in cui la questione palestinese è al centro dell'interesse politico, la riunione del consiglio centrale dell'Olp. Questi ultimi giorni sono stati densi di novità: prima della dichiarazione di re Hussein di Giordania, ci sono stati la revoca del piano quinquennale di aiuti alla Cisgiordania, decisa dal parlamento giordano per lasciare più spazio di manovra all'Olp; c'è stato lo scioglimento della Camera dei deputati giordani; la rivolta nei territori occupati non solo non accenna a placarsi, ma si è estesa anche alla periferia e nel cuore di Gerusalemme. Inoltre l'Olp non ha ancora avuto un bilancio retrospettivo della distruzione dei campi palestinesi di Beirut. Ci sono dunque molte questioni all'esame del consiglio centrale, un organo intermedio tra l'esecutivo e il consiglio nazionale palestinese (il parlamento palestinese in esilio), che conta 91 membri rappresentativi di tutte le componenti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina e i delegati delle varie associazioni professionali palestinesi. All'ordine del giorno della sessione di ieri tre serie di problemi: la situazione finanziaria, la composizione del Parlamento, le dichiarazioni di Abu Shanit sui negoziati con Israele. Il primo punto si presenta assai complesso: al vertice di Algeri, due mesi fa, gli 51 arabi avevano concesso un aiuto urgente di 128 milioni di dollari, più un assegno mensile di 43 milioni di dollari per sostenere l'intifada. Ma le casse dell'Olp aspettano ancora. Al secondo punto dell'ordine del giorno, la composizione del consiglio nazionale palestinese, di cui fanno parte 541 deputati. Non avendo una sede, il Parlamento in esilio si riunisce in diverse città del mondo arabo, con tutti i problemi organizzativi e logistici che si possono immaginare. Per questo i dirigenti palestinesi vorrebbero dimissionarlo, per renderne più efficace il funzionamento. Terzo punto in esame ieri, la controversa vicenda delle dichiarazioni di Bassan Abu Shanit, portavoce del leader dell'Olp Yasser Arafat, in merito ai negoziati con Israele sul futuro dei territori.

Parla Antonio Rubbi
Senza piena democrazia
Ankara non può aspirare
a un posto nella Cee

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Mentre a una delegazione di partiti comunisti europei recatasi in Turchia viene impedito di visitare in carcere Haydar Kutlu e Nihat Sargin, rispettivamente segretari del Partito comunista turco e del Partito dei lavoratori, tutti i partiti italiani. Msi escluso, chiedono al governo di intervenire su Ankara affinché Kutlu e Sargin siano immediatamente scarcerati. Ad Antonio Rubbi, responsabile pci per i rapporti internazionali, chiediamo un giudizio sulla vicenda politico-giudiziaria di cui sono protagonisti i due dirigenti dell'opposizione turca. «Kutlu e Sargin - afferma Rubbi - rientrano in patria il 16 novembre scorso per dare vita, come veniva chiesto da tutti i gruppi comunisti in Turchia e da gran parte degli emigrati all'estero, ad un'organizzazione unificata dei comunisti turchi, che potesse agire nella piena legalità. Quel giorno stesso furono arrestati, poi torturati e sottoposti ad un processo, che proprio in questi giorni riprende dopo ripetute interruzioni. Il processo ha sollevato in Turchia ed in Europa estese proteste nei confronti del governo di Ankara e di una magistratura che ispira il proprio operato al codice penale fascista italiano del 1931. L'accusa si basa esclusivamente sul presunto reato di «aver fondato un'organizzazione illegale per diffondere in Turchia la propaganda comunista». Tra le «prove» esibite dal pubblico ministero, che ha chiesto ben 276 anni di carcere per ciascuno, vengono menzionati i rapporti con altri partiti comunisti, compreso quello italiano, che «com'è noto favorisce la crisi dei governi e l'instabilità del paese».

Cosa si può fare in particolare il Pci? Venerdì scorso parlamentari di tutti i gruppi politici italiani. Msi escluso, si sono rivolti al governo italiano perché chieda alle autorità turche di scarcerare Kutlu e Sargin e tutti i prigionieri politici che ancora riempiono le prigioni turche, e di dichiarare legali tutti i sindacati e tutti i partiti compreso quello comunista. Per quanto riguarda noi in particolare dobbiamo intensificare l'opera di sensibilizzazione e favorire la presenza da parte dei mass media e dell'opinione pubblica. Quanto abbiamo già fatto, assieme ad un grande schieramento di forze democratiche, nei Parlamenti europeo ed italiano, nel Consiglio d'Europa, o attraverso la nostra presenza in delegazioni unitarie recatesi in Turchia, è certo importante ed è pesante, come si può ricavare dalle contraddizioni e dalle incertezze che cominciano a manifestarsi persino all'interno del governo di Turgut Ozal, costretto a interrompere più volte il processo. Ma non è ancora sufficiente.

Tunisia
Ben Ali
presidente
del partito

■ TUNISI. Zin El Abidin Ben Ali, presidente della Repubblica tunisina, è stato eletto ieri per acclamazione presidente del Partito democratico costituzionale (Rassemblement constitutionnel démocratique, Rcd), al governo. L'acclamazione di Ben Ali è avvenuta all'unanimità durante il congresso straordinario del partito, i cui lavori si sono conclusi ieri pomeriggio a Tunisi. Nelle mozioni finali il congresso ha espresso il sostegno del partito alla politica di «cambiamento e rinnovamento» voluta dal capo dello Stato tunisino. Riconciliazione dello Stato con le esigenze e gli orientamenti della società, democrazia nel multipartitismo, fedeltà al socialismo, rottura con la «mentalità del partito unico», elezioni libere e regolari: sono questi gli impegni che il presidente tunisino Zin El Abidin Ben Ali ha preso concludendo i lavori del partito.



A Roma l'armeno espulso dall'Urss

Il nazionalista armeno Paruyr Ayrikyan abbracciato da un parente al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino sabato sera proveniente dall'Etiopia. Ayrikyan è stato espulso dall'Urss come promotore di manifestazioni giudicate illegali.

Il viceministro iraniano Besharati promette
«Non attaccheremo navi nel Golfo fino alla tregua con l'Irak»

L'Irak annuncia che non attaccherà navi nel Golfo fino alla fine dei negoziati mediati dall'Onu per una tregua nella guerra con l'Irak. Intanto i combattimenti continuano. Baghdad afferma che i propri aerei hanno compiuto centocinquanta raid lungo il fronte nelle ultime ore provocando gravi danni al nemico. Teheran sostiene di avere respinto un attacco nemico sulla città di Mehran.

■ ABU DHABI. L'Irak non attaccherà più navi nel Golfo finché durranno i negoziati all'Onu per porre fine alla guerra con l'Irak. Lo ha dichiarato a Abu Dhabi il viceministro degli Esteri iraniano Ali Mohammad Besharati. «Finché la risoluzione 598 per una tregua nelle ostilità non diventerà realtà, noi non crederemo problemi alla navigazione nel Golfo», ha dichiarato il viceministro iraniano. Oltre 540 navi sono state attaccate dai due belligeranti nel Golfo durante gli otto anni del conflitto, ma gli attacchi sono stati sospesi dopo il 18 luglio quando Teheran annunciò di accettare la risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco. L'unica eccezione si è avuta il 23 quando motovedette iraniane hanno aperto il fuoco contro un peschereccio del Kuwait nella parte settentrionale del Golfo uccidendo tre pescatori di nazionalità egiziana.

Besharati ha detto che Teheran si attende che la flotta di oltre 70 navi straniere attualmente operanti nel Golfo abbandonino la zona non appena sarà raggiunto tra Iran e Irak un accordo di pace. Egli ha aggiunto che dopo il ritiro delle navi straniere l'Irak è pronto a riprendere il dialogo con gli Stati Uniti e a considerare la possibilità di una ripresa dei rapporti diplomatici. Dal canto suo il segretario di Stato americano Shultz si è detto pronto ad incontrare il suo collega iraniano.

A Baghdad intanto, la stampa governativa sembra voler rinfacciare le speranze di una pace rapida. Con sincronismo significativo, tanto l'organo delle forze armate, Al Qadisiyah, che due giornali gestiti dal governo, Al Jumhuriyah e Al Thawra, hanno pubblicato nelle edizioni domenicali degli editoriali che invitano a «non abbassare la guardia» perché l'Irak potrebbe forse soltanto fare il doppio gioco e sfruttare la carta della pace per guadagnare tempo e ricomporre le sue forze dopo la recente serie di sconfitte. Il giornale dell'esercito scrive che finché non si arriva da una «pace genuina», «noi manterremo il nostro dito sul grilletto» e sostiene che l'Irak ha accettato due settimane fa la risoluzione dell'Onu per la pace solo per riprendere fiato militarmente.

Il segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar resta però ottimista benché la prima settimana di trattative per il cessate il fuoco tra Iran e Irak non abbia fatto registrare progressi di rilievo. Perez de Cuellar ha ribadito che le difficoltà sono di ordine procedurale e che l'inizio del cessate il fuoco potrà forse essere annunciato in settimana. Ma le posizioni di Teheran e Baghdad sono ancora distanti, soprattutto per l'insistenza degli iracheni sull'inizio di trattative dirette con l'Irak prima ancora dell'entrata in vigore della tregua.

All'imbarco di una nave
Malaysia, trenta morti
e quattrocento feriti
nel crollo di un pontile

■ KUALA LUMPUR. Almeno trenta persone sono morte nel crollo di un pontile a Butterworth, in Malaysia. Altre quattrocento sono rimaste ferite. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale malaysiana Bernama. La folla si era ammassata sul pontile in attesa di un traghetto diretto all'isola di Penang. Le cause del crollo non sono ancora chiare. Il ministro dei trasporti Ling Liong Sik ha annunciato che sulla scia sarà aperta un'inchiesta, pur dichiarandosi convinto che la struttura sfasciata sotto il peso della gente fosse «in buone condizioni» in regola con le norme di sicurezza. Qualche anno fa tra Butterworth e l'isola di Penang era stato aperto al traffico uno dei più lunghi ponti dell'Asia per il traffico automobilistico.

COMUNE DI TERNI

Rettifica
 avviso di gara

Con riferimento all'avviso di gara di licitazione privata per i lavori di riattivazione del forno inceneritore R.S.U. di Terni, si comunica che il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è prorogato alle ore 14 del giorno 11 AGOSTO 1988.

IL SINDACO
 Ing. Giacomo Porrizzini

Francia
Incidente
in centrale
nucleare

■ PARIGI. Una fuga d'acqua a 230 gradi nel reattore numero due della centrale nucleare di Saint-Laurent-Des-Eaux (Francia centrale), avvenuta ieri pomeriggio, ha richiesto l'intervento delle squadre di soccorso poiché si è temuto, in un primo tempo, che si trattasse di un principio di incendio in uno dei due reattori.

Secondo un portavoce, «la caduta di acqua debolmente radioattiva ad alta temperatura su una guaina di un cavo ha potuto fare credere ad un principio di incendio, in realtà di fumo sprigionatisi mescolata a vapore acqueo». L'intervento dei vigili del fuoco è durato 45 minuti.

Mauroy: un monumento per l'Internazionale

■ PARIGI. Fu in un piccolo caffè di Lille, città di miniere e tessiture, che cent'anni fa l'operaio Pierre Degeyter mise in musica i versi dell'Internazionale. Li aveva composti qualche anno prima Eugène Pottier, socialista della prima ora, aderente alla Prima Internazionale, disegnatore di stoffe, appassionato di canzoni popolari. La leggenda vuole che la poesia fosse vergata in una mansarda nel maggio del '71, nei giorni sanguinosi della Comune di Parigi. In realtà pare che la prima versione risalga al settembre del '70, dopo che Napoleone III venne sconfitto dai prussiani a Sedan e dopo che venne proclamata la Repubblica. Sia come sia, Pierre Degeyter amò quei versi («C'est la lutte finale...») e il musicista su richiesta di Gustave Delory, all'epoca responsabile per il Nord del Pof (Parti Ouvrier Français) e in seguito sindaco di Lille. E fu così che la sera del 23 luglio 1888 dal numero 21 della rue de la Vierge giunsero ai passanti le prime note di quel canto, eseguite dalla corale del Pof nel corso di un incontro organizzato dal sindacato dei rivenditori di giornali. Il resto, come si dice, è storia.

Pierre Mauroy, che oggi è il segretario nazionale del Partito socialista francese e popolare sindaco di Lille, ha deciso di non lasciar passare nell'indifferenza il centenario. Ben presto

Ha compiuto un secolo l'Internazionale, il canto dei «proletari di tutto il mondo», intonato per la prima volta dalla corale del «Pof», Partito operaio francese, a Lille, città di miniere e tessiture, nell'estate del 1888. A mettere in musica i versi di Eugène Pottier fu proprio un operaio. Adesso il segretario del Partito socialista francese, Pierre Mauroy, che è anche sindaco di Lille, ha deciso di far sorgere un monumento commemorativo dell'avvenimento, anche in polemica con l'ala «tecnocratica» del partito. Le parole hanno fatto il loro tempo, ha detto, ma la musica «rimane travolgente».

Le Monde, oltre a pubblicare ieri il testo integrale della prima versione dell'Internazionale, è andato a Lisle sul Tarn, un piccolo villaggio a una cinquantina di chilometri da Tolosa, nel Sud. Laggiù vive infatti Marguerite Eckert, oggi ottantacinquenne, nipote di Eugène Pottier, l'autore degli storici versi. La vecchia signora ricorda di aver studiato nel pensionato «di educazione integrale, laica e anticlericale per ragazze» di Montreuil, dove imparò a conoscere gli amici di famiglia (Auguste Blanqui, per citarne uno) e a detestare i preti: «Sapete, hanno fatto tanto male al popolo...». Sposò un ingegnere del tutto dignitoso di idee socialiste, che la portò in Tunisia e che poi, convertito, divenne attivista e sindacalista. La giovane Marguerite, negli anni Trenta, fu a capo delle donne socialiste a Tunisi. Oggi non ci vede quasi più, ma racconta commossa all'inviato del quotidiano pangino di aver già visto l'essenziale. Si tratta del viaggio fatto a Mosca nel 1970, vinto ad un concorso radiofonico che aveva posto la seguente domanda: «Perché vorreste essere a Mosca il 1° maggio?». «Per sentir cantare in russo l'Internazionale sulla piazza Rossa», aveva risposto Marguerite allungando qualche decisiva nota biografica. Venne ricevuta sull'«Aurora», e racconta emozionata: «Si rende conto, ho firmato il libro d'oro giusto sotto Ho Chi Minh». Ed è naturalmente felicissima che il monno venga onorato, assieme al musicista Degeyter, con un pubblico monumento in quel di Lille.

■ GIANNI MARSILLI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

sorgerà nella sua città, che è ancora operaia e di sinistra, un monumento commemorativo dell'avvenimento. Mauroy ha ammesso che forse le parole hanno fatto un po' il loro tempo, ma che la musica «rimane travolgente». Ha aggiunto che «contrariamente ad altri socialisti» lui ne conosce il testo «a memoria», che in francese si dice «par coeur» e implica una grande partecipazione affettiva. Polemico con l'ala «tecnocratica» del suo partito, il segretario non è rimasto isolato: Jean Jack Queyranne, portavoce del Ps, ha dichiarato che il canto dell'Internazionale resta «un patrimonio che s'iscrive nel processo storico della conquista dei diritti», e il partito socialista odierno «realizza le sue trasformazioni passando dal grido di rivolta alla responsabilità politica». André Lajoine, già candidato comunista all'Eliseo e oggi presidente del gruppo all'Assemblea nazionale, ritiene che si tratti di «un canto di lotta, immortale e francese», e di esserne molto fiero quando lo sente intonare in cinese o in russo. Più freddo e meno patetico il presidente del sindacato musicisti della Cgt, Pierre Allemand. «Non è una grande musica, il tema delle strofe è un po' sinistro».

È mancato il compagno
GIANNI PIETRO RAMBALDI

È morto ieri il compagno
GIANCARLO ILARI

È morto ieri il compagno
ENRICO FANTINI

È morto ieri il compagno
ALBA GUASTATA

È morto ieri il compagno
GIANNI PIETRO RAMBALDI